



La Roadmap per la green economy in Italia

Le 70 PROPOSTE degli Stati Generali di Rimini

***PER LO SVILUPPO DELLA GREEN ECONOMY
PER CONTRIBUIRE A FAR USCIRE L'ITALIA DALLA CRISI***

*Queste 70 proposte, estratte dai documenti elaborati dagli 8 gruppi di lavoro tematici, arricchite con un'ampia consultazione e, tenendo conto del confronto sviluppato durante gli Stati generali di Rimini del 7 e 8 novembre 2012, sono state modificate e quindi definitivamente approvate dal Comitato organizzatore nella riunione plenaria del **23 novembre 2012**.*

I. Misure generali per una green economy

La green economy può costituire una via per affrontare la recessione economica e avviare una nuova fase di sviluppo

1. Diffondere la nuova visione della green economy rafforzando la consapevolezza dei cittadini, del mondo politico e di quello economico sulla necessità di produrre e utilizzare beni e servizi di qualità ecologica e ridotto impatto ambientale per tutelare le risorse naturali (riconoscendone la scarsità), conservare i servizi della natura (riconoscendone il valore) e per mitigare la crisi climatica (con un'economia a basse emissioni di carbonio).

2. Migliorare e rafforzare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi della green economy, sulle sue potenzialità per promuovere nuovo sviluppo e uscire dalla recessione, aumentando la produttività e l'efficienza nell'uso delle risorse, promuovendo l'ecoinnovazione, lo sviluppo di nuovi mercati, la domanda di nuovi prodotti e servizi verdi, accrescendo le nuove opportunità di lavoro, favorendo prezzi delle risorse meno volatili, riducendo i rischi di colli di bottiglia prodotti dalla penuria o dalla qualità inferiore delle risorse e riducendo gli squilibri dei sistemi naturali che aumentano il rischio di crisi e di conseguenze dannose.

3. Valorizzare il potenziale green delle imprese italiane. Le imprese più in grado di affrontare la crisi e di competere a livello internazionale sono quelle che sanno coniugare innovazione, internazionalizzazione e orientamento alla green economy. Occorre far conoscere e valorizzare le esperienze e le buone pratiche di una parte importante delle filiere cardine del made in Italy che sta effettuando scelte strategiche di posizionamento all'interno della green economy, sia nei settori tradizionali, attraverso l'innovazione di prodotto, sia in quelli emergenti legati alle tecnologie green e ai servizi low carbon.

4. Rafforzare un uso mirato degli strumenti economici, fondati sul principio chi inquina paga, finalizzati alla promozione delle iniziative e delle filiere produttive che utilizzano e distribuiscono prodotti a minor impatto ambientale, utili a sostenere l'innovazione

orientata a superare condizioni di criticità ambientale e a realizzare una elevata qualità ecologica, con particolare attenzione alla riduzione delle emissioni di gas serra. Eliminare gli incentivi alle attività economiche che hanno impatti negativi sull'ambiente.

5. Adottare misure di fiscalità ecologica, spostando parte del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti, sul consumo di risorse, premiando – in termini di minore prelievo fiscale – il minor consumo di risorse, il riciclo e i minori impatti ambientali, nonché orientando il riesame della composizione della spesa pubblica (spending review) con attenzione particolare a quella con impatti negativi sull'ambiente.

6. Promuovere un migliore utilizzo delle risorse dei fondi europei e un rafforzamento delle iniziative europee (ad esempio estendere i project bond alle attività di green economy, sulla base della normativa italiana vigente), nonché un maggior ricorso ai fondi della Banca europea degli investimenti facendo crescere il numero dei progetti italiani finanziati dalle risorse comunitarie.

7. Migliorare e rafforzare, agendo sulla regolazione e sulla leva fiscale, le iniziative degli istituti di credito per la green economy, come linee di credito dedicate per le imprese e i cittadini, fondi comuni tematici, green bank, ESCO. Contestualmente si potrebbe incentivare la domanda attraverso una più favorevole tassazione dei proventi.

8. Fornire funding a basso costo agli istituti di credito, il cui elevatissimo costo di provvista (ormai dal 2008) rende eccessivamente onerosi i finanziamenti per le aziende della green economy. Nel corso del 2011 e del 2012 il funding della Banca europea degli investimenti alle banche italiane per finanziamenti alle energie rinnovabili è stato uno strumento efficace per ridurre gli oneri finanziari. Come avvenuto nel corso del 2012 per facilitare lo smobilizzo dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, il Governo potrebbe favorire il funding a basso costo delle banche italiane per finanziamenti ad aziende della green economy.

9. Promuovere e sostenere iniziative green oriented nell'ambito del venture capital e del private equity. La Cassa depositi e prestiti potrebbe, ad esempio, come

recentemente fatto in altri comparti, avviare un fondo chiuso (e/o fondo di fondi) dedicato alla Green Economy, sia di venture capital che di private equity.

10. Accrescere il contributo delle assicurazioni per il sostegno ad un'adeguata gestione del rischio ambientale, anche alla luce dell'intensificazione degli eventi calamitosi e delle necessità richieste dall'adattamento ai cambiamenti climatici.

11. Incentivare investimenti e impiego di risorse finanziarie, pubbliche e private in modo mirato, nella direzione dei cambiamenti verso produzioni e consumi sostenibili, supportando la formazione e la ricerca per l'ecoinnovazione.

12. Accrescere la domanda sia pubblica (public procurement) che privata di beni e di servizi ad alto valore ambientale, nonché valorizzare il ruolo degli investitori responsabili e dell'azionariato attivo, così da rafforzare il posizionamento degli operatori della green economy. Prevedere per gli investimenti in attività di green economy che consentano rientri di valore anche economico in un certo numero di anni, che gli Enti locali possano derogare dal patto di stabilità.

13. Rendere obbligatoria la pubblicazione degli indicatori chiave di impatto ambientale come parte integrante dei bilanci aziendali al fine di promuovere l'utilizzo di tali informazioni da parte dei mercati finanziari, sia nella valutazione delle opportunità di investimento, sia nella concessione del credito. Questo passaggio può essere facilitato anche dalla raccolta sistematica di dati sui default aziendali in qualche modo ricollegabili a rischi ambientali.

14. Creare un idoneo Fondo di garanzia nazionale con una dotazione finanziaria che non dovrebbe essere destinata al diretto finanziamento delle attività, bensì a stipulare un'assicurazione per fornire garanzie al sistema bancario, permettendo, ad esempio, che quest'ultimo possa provvedere agevolmente a finanziare progetti e interventi nell'ambito della green economy. La creazione e il concreto funzionamento di tale fondo potrebbe attivare investimenti a favore della green economy di rilevante entità creando un notevole volano finanziario per il rilancio dell'economia, e, nel caso dell'uso razionale dell'energia, sarebbe determinante nella riduzione dei consumi energetici dello Stato.

15. Supportare, anche attraverso il sostegno a progetti pilota, la progettazione e la sperimentazione di strumenti finanziari innovativi, come i project bond, i social impact bond o altri meccanismi basati sul principio “payment by results”, che creino i giusti incentivi per tutti i soggetti coinvolti nella soluzione di problemi ambientali o sociali e quindi non carichi esclusivamente la pubblica amministrazione degli oneri ad essi collegati.

16. Migliorare l’attenzione alla legalità, ponendo a servizio della collettività risorse e uomini con la capacità di analizzare, investigare e penetrare le nuove frontiere della criminalità .

17. Definire un quadro normativo coerente, stabile, efficace, in grado di facilitare lo sviluppo dell’ecoinnovazione e di favorire processi di semplificazione, evitando inutili lungaggini e complicazioni burocratiche, con particolare attenzione alle aziende dotate di certificazioni ambientali.

II. Sviluppo dell’ecoinnovazione

L’ecoinnovazione, necessaria allo sviluppo di una green economy, promuove sistemi di produzione e consumo basati su un utilizzo sostenibile delle risorse e una riduzione degli impatti negativi sull’ambiente.

18. Incentivare più i risultati piuttosto che la scelta delle tecnologie per favorire la diffusione di quelle realmente innovative perché valutate in base ai risultati e perché nuove tecniche e nuove applicazioni appaiono con una certa frequenza ed è bene che siano gli operatori ed i consumatori a poter valutare i loro reali risultati.

19. Individuare e adottare standard per la qualificazione dell’ecoinnovazione, ogniqualvolta ciò sia possibile, in modo che si possa rendere riconoscibile un processo, un prodotto, un servizio ecoinnovativo, sia per gli operatori economici, sia per i consumatori.

20. Supportare la diffusione nelle imprese dell’innovazione tecnologica di prodotto e di processo finalizzate al raggiungimento di elevate qualità ambientali, attivando una funzione di Agenzia per l’uso efficiente dei materiali e delle risorse utilizzando

competenze e strutture già esistenti presso l'ENEA, promuovendo iniziative strategiche nazionali, con bandi adeguati nelle dotazioni e nei tempi, per iniziative di ecoinnovazione delle imprese, preferibilmente con strumenti snelli e automatici quali i voucher per la ricerca o il credito di imposta.

21. Sviluppare partenariati fra le università gli enti di ricerca e le imprese per il sostegno di progetti di ecoinnovazione, di dimensioni significative, capaci di coniugare insieme sostenibilità e competitività. Aziende, centri di ricerca, distretti, reti d'impresa, sistemi territoriali, istituzioni e organizzazioni sociali possono fungere da soggetti attivi di questi partenariati per l'ecoinnovazione.

22. Sviluppare l'economia della conoscenza, aumentando gli investimenti per la ricerca e la formazione ai vari livelli, per preparare nuove competenze e professionalità sia per i settori strategici di nuova economia, sia per riqualificare figure professionali che operano in settori e comparti tradizionali del sistema produttivo italiano, interessati a processi di riconversione "verdi". Serve anche maggiore informazione sulle alternative già disponibili, per favorire la diffusione di tecnologie, processi, servizi e prodotti ecoinnovativi.

23. Attivare la partecipazione dei cittadini e delle imprese a favore di consumi e produzioni di beni e servizi basati su un uso sostenibile delle risorse e su bassi impatti ambientali. Va favorita la diffusione di marchi ambientali, di prestazione, di prodotto e servizio e vanno incoraggiate e, ove necessario, incentivate tutte le pratiche del consumo ecoinnovativo e sostenibile.

III. Sviluppo dell'efficienza, del riciclo e della rinnovabilità dei materiali.

L'efficienza nell'impiego dei materiali e nella prevenzione della produzione di rifiuti, lo sviluppo del riciclo e l'abbattimento dello smaltimento, la produzione e l'impiego di materiali rinnovabili locali, avranno un'importanza strategica crescente sia per assicurare la disponibilità di risorse, per ridurre la dipendenza dalle importazioni e l'esposizione ai loro costi crescenti nonché per ridurre gli impatti ambientali.

24. Ridurre la produzione di rifiuti intervenendo nella progettazione dei beni e degli imballaggi, nei processi produttivi e nei consumi, favorire la riciclabilità, massimizzare il riciclo e aumentare il tempo di vita dei prodotti, anche attraverso la riparazione e lo sviluppo del riutilizzo.

Tali obiettivi si possono realizzare:

- adottando specifiche norme tecniche e regolamenti di settore che stabiliscano standard qualitativi di prodotto, obiettivi, regole per appalti e per l'accesso al mercato;
- attivando strumenti economici che applichino la responsabilità estesa del produttore;
- con strumenti di comunicazione e informazione in grado di orientare il mercato;
- con strumenti tecnologici che consentano di migliorare l'intero ciclo di produzione;
- sviluppando la preparazione al riutilizzo e le reti di riuso collegate al mercato dell'usato.

25. Sviluppare il riciclo dei rifiuti e abbattere lo smaltimento in discarica, adeguando il quadro normativo tramite la piena attuazione della direttiva quadro 98/2008/ CE, compresa l'emanazione di regolamenti e norme tecniche, con la reale applicazione della priorità del riciclo di materiali, possibile solo rendendolo effettivamente competitivo in tutte le filiere, anche con idonei strumenti economici quando necessario, rispetto sia all'uso di materie prime vergini, sia rispetto al recupero energetico. Abbattendo e rendendo più oneroso lo smaltimento di rifiuti in discarica, superando il grave ritardo dell'Italia che ancora smaltisce in discarica circa il 48% dei rifiuti urbani, in diverse regioni anche oltre il 60%, a fronte di 6 paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che hanno azzerato lo smaltimento in discarica, portando il riciclo a livelli molto elevati e riservando una quota significativa anche al recupero energetico.

26. Sviluppare il mercato delle materie prime seconde e dei prodotti realizzati con materiali riciclati con azioni di informazione, valorizzando i vantaggi ambientali e assicurando maggiore incisività e operatività degli acquisti pubblici verdi.

27. Sviluppare la standardizzazione dei materiali e dei prodotti derivati dal riciclo dei rifiuti e diffondere la certificazione a garanzia della qualità già introdotta in alcune filiere (ad es. degli imballaggi, dell'organico e dei rifiuti da costruzione e demolizione).

28. Incrementare la ricerca applicata, la diffusione delle innovazioni e delle migliori tecnologie di riciclo, migliorando l'utilizzo dei fondi europei, con accordi di programma e partenariati, coinvolgendo soggetti istituzionali, università, enti di ricerca e imprese, favorendo la creazione di "eco distretti" del riciclo.

29. Misurare le quantità di rifiuti effettivamente riciclate, oltre alle percentuali di raccolta differenziata attualmente utilizzate e fissare obiettivi minimi di compostaggio di rifiuti biodegradabili urbani a livello di bacino.

30. Sostenere lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di materie prime biodegradabili per produrre bioplastiche e intermedi chimici di origine vegetale che permettono di ridisegnare interi settori della chimica convertendo e recuperando siti dismessi. Lo sviluppo di questa nuova industria è basato sull'utilizzo di rifiuti, di scarti e anche di prodotti agricoli locali, coltivati nel rispetto e in sinergia con le filiere alimentari, ad esempio riutilizzando aree agricole dismesse o con arido-colture pluriennali, senza irrigazione, realizzate in aree marginali.

IV. Sviluppo dell'efficienza e del risparmio energetico

L'efficienza e il risparmio energetico presentano diversi e indiscutibili vantaggi sia ambientali (un minor consumo di energia, per la gran parte ancora di origine fossile consente di ridurre, per esempio, le emissioni di gas di serra), sia economici (riduzione dei costi energetici e delle importazioni di energia).

31. Fissare, per gli edifici costruiti dopo il 2014 e per quelli soggetti a ristrutturazioni rilevanti standard di consumi energetici inferiori del 30% di quelli attuali, preparando così anche il settore delle costruzioni ad affrontare agli impegnativi obiettivi europei di fine decennio.

32. Introdurre dal 2015 l'obbligo di realizzare edifici pubblici "nearly zero energy", rendere effettivi e controllabili gli obblighi sulla quota di rinnovabili, fissare l'obbligo di installare schermature esterne negli edifici con grandi superfici vetrate.

33. Confermare l'IVA al 10% sui lavori di efficientamento e sull'esercizio degli impianti già prevista dalla Finanziaria 2007 per il servizio energia per il settore residenziale privato ma temporaneamente bloccata da una risoluzione della Agenzia delle entrate.

34. Favorire l'utilizzo del green public procurement, stabilendo requisiti specifici e obiettivi di efficienza energetica per l'acquisto e/o utilizzo di prodotti o servizi da parte della pubblica amministrazione.

35. Rendere obbligatoria la massima efficienza elettrica disponibile nell'illuminazione pubblica che rappresenta una delle voci maggiori della spesa elettrica dei Comuni italiani dato che esistono ampi margini di riduzione grazie alla presenza sul mercato di tecnologie efficienti e di incentivi adeguati.

36. Promuovere sistemi di gestione dell'energia e la formazione di energy manager e di esperti in gestione dell'energia che potranno avere un ruolo importante nell'assistenza agli enti locali, alle imprese, in particolare alle PMI, e a tutti gli utenti.

37. Recepire la Direttiva sull'efficienza energetica, approvata l'11 settembre 2012 dal Parlamento Europeo che può rappresentare una straordinaria opportunità di rilancio delle politiche dell'efficienza, promuovendo anche accordi volontari che mettano in relazione i diversi soggetti coinvolti nell'efficienza energetica (clienti finali, ESCO, Associazioni, Istituti finanziari, ecc) attraverso i quali siano individuati gli impegni per attuare interventi di efficienza energetica. Potenziare, inoltre, i certificati bianchi portando a 12 Mtep/a l'obiettivo al 2020 e rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica dell'edilizia.

38. Spostare gli incentivi per l'efficienza energetica sempre più verso il cliente finale. Nel caso del residenziale domestico si potrebbe pensare ad es. ad una riduzione dei coefficienti IMU nel caso in cui l'utente effettui gli interventi di efficientamento energetico attraverso un contratto con garanzia di risultato o da contratto con ESCO.

39. Agevolare l'efficienza energetica nella Pubblica Amministrazione attraverso la creazione di meccanismi incentivanti, sia diretti che indiretti quali ad esempio una riduzione dell'aliquota IVA su materiali e servizi, una riduzione dell'aliquota IRES sulle società veicolo costituite per la realizzazione degli interventi presso la Pubblica Amministrazione, la possibilità da parte della Pubblica Amministrazione di entrare nel

capitale sociale della società veicolo con un percentuale svincolata dal Patto di Stabilità, la possibilità per la Pubblica Amministrazione di ottenere maggiori conferimenti da parte dello Stato in funzione dei livelli di risparmio energetico raggiunti. Introdurre l'obbligo della riqualificazione energetica per il 3% all'anno degli edifici pubblici. Adottare contratti di servizi di energia a rendimento energetico: un modello contrattuale che consente ad una ESCO di realizzare e gestire interventi di efficienza energetica assicurando un risultato in termini di incremento di efficienza. Tali contratti potrebbero consentire l'incremento di efficienza negli edifici pubblici mettendo a gara il beneficio ottenibile con gli interventi di efficienza.

V. Sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Il settore energetico è responsabile di circa i due terzi delle emissioni mondiali di gas serra. A fronte di un obiettivo di riduzione delle emissioni mondiali pari al dimezzamento rispetto al 1990, negli ultimi venti anni sono cresciute di oltre il 40%. La lotta al cambiamento climatico, i cui effetti potenzialmente catastrofici sono evidenti già oggi, rappresenta probabilmente la principale sfida della nostra epoca. Le fonti rinnovabili sono uno degli strumenti principali per affrontare e vincere tale sfida nonché per ridurre la dipendenza dalle importazioni energetiche.

40. Varare una Strategia energetica nazionale e vigilare sulla sua attuazione. La bozza della Strategia energetica nazionale prevede obiettivi condivisibili al 2020. Mancano però quelli al 2030 che sono necessari per dare un quadro a medio termine alle politiche energetiche e agli investimenti, come suggerito dalla stessa Commissione europea. Tale Strategia va approvata e resa operativa. Gli obiettivi da soli non bastano, servono strumenti efficaci e capacità di attuazione. E' utile l'istituzione di un Osservatorio sull'attuazione della Strategia energetica nazionale anche con la partecipazione di rappresentanze indicate dal settore delle fonti rinnovabili.

41. Semplificare le procedure e ridurre i costi burocratici per la realizzazione di impianti per le rinnovabili. Le rinnovabili scontano in Italia costi più alti della media

europea a causa dei lunghi tempi e alti costi degli iter burocratici, oltre che per i maggiori oneri del capitale investito. Le recenti evoluzioni normative, con l'introduzione di nuovi meccanismi, a cominciare dal registro per i piccoli impianti e dalle aste per i grandi, hanno peggiorato la situazione. Occorre rendere i tempi delle autorizzazioni più celeri e soprattutto certi, introdurre per i piccoli impianti sistemi di autocertificazione, abbinati a seri controlli e sanzioni efficaci. Occorre, infine, intervenire sulle procedure degli incentivi termici, semplificando e rendendo più certo e chiaro l'iter per l'accesso ai meccanismi di incentivazione, a cominciare dai Certificati bianchi.

42. Sostenere gli investimenti per arrivare a un progressivo superamento del sistema degli incentivi.

Gli investimenti nelle rinnovabili potrebbero essere molto ingenti nei prossimi anni. Occorre però avvicinarsi all'auspicata *grid parity* e, nel contempo, rafforzare la filiera di produzione nazionale, attraverso un sistema di incentivi da modulare gradualmente al ribasso in relazione alla riduzione dei costi per i progressi dell'evoluzione tecnologica e le economie di scala. Per contenere il peso degli incentivi sulle bollette elettriche, si può ricorrere a forme come la detassazione parziale degli investimenti, il credito d'imposta, l'esenzione parziale dell'Ires sugli utili reinvestiti, una maggiore detrazione Iva sugli investimenti, contributi in conto capitale. Sarebbero molto utili anche specifiche linee di credito con tassi agevolati per le rinnovabili, facendo ricorso a *project bond* europei specifici, oppure attingendo dalle entrate connesse con il meccanismo europeo dell'ETS o attraverso il gettito derivante dalla carbon tax.

43. Rafforzare ed estendere il Fondo per la ricerca e coinvolgere anche le imprese.

L'Italia dispone un meccanismo collaudato per il finanziamento della ricerca pubblica in materia di energia: il Fondo per la Ricerca di Sistema Elettrico alimentato attraverso un prelievo minimo sulla bolletta dell'energia elettrica. Si propone che sia rafforzato ed esteso aumentando il prelievo esistente sulla tariffa elettrica e integrandolo con quello sulla tariffa del gas, orientandolo chiaramente allo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Anche il settore privato, a cominciare dalle imprese green, dovrà essere più coinvolto, con agevolazioni fiscali, nella realizzazione di forme di aggregazione finalizzate al finanziamento di ricerche, sviluppo e innovazione sulle fonti rinnovabili, e promuovendo la diffusione di partnership pubblico-privato.

44. Varare un programma nazionale di adeguamento delle reti energetiche che tenga il passo con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili, a cominciare dalla rete elettrica che, già oggi, non sempre è in grado di accogliere tutta la produzione. Partendo dal piano di sviluppo predisposto da Terna, sarà necessario sviluppare interventi in grado di consentire il raggiungimento dell'obiettivo del 50% di produzione da fonti rinnovabili entro i prossimi vent'anni. E' necessario sviluppare sistemi di accumulo efficienti, promuovere la gestione della domanda e lo sviluppo delle reti intelligenti, sfruttando appieno le potenzialità dei nuovi contatori elettronici. Servono interventi appropriati sulla rete elettrica di trasmissione per riequilibrare il sistema e armonizzare la produzione del sud con gli accumuli del nord. Particolare attenzione richiederà l'integrazione a livello europeo e di bacino euro-mediterraneo. Nel settore del calore occorre potenziare le reti di teleriscaldamento che devono entrare nella programmazione ordinaria dei servizi di base in ambito urbano. Le reti di distribuzione del gas vanno ammodernate anche per favorire l'integrazione di una quota crescente di biogas/biometano.

45. Prevedere misure a favore della generazione distribuita. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili richiede la diffusione sul territorio di impianti medio-piccoli o piccolissimi che necessitano, insieme alla semplificazione burocratica, di prodotti specifici di credito, favorevoli ai piccoli investimenti, un ruolo attivo delle Esco e una maggiore integrazione con le politiche per l'efficienza. La generazione distribuita può essere favorita con forme di coordinamento a livello di ambiti ottimali e/o distretti energetici, con forme aggregative, con *multi-utilities* locali e imprese consortili. Dovranno essere più valorizzati i vantaggi derivanti dalla vicinanza tra produzione e domanda, l'autoconsumo di energia elettrica, attraverso meccanismi come lo scambio sul posto, innalzando la soglia oltre i 200 kW. Occorrerà sviluppare modalità di cessione diretta dell'energia elettrica, evitando l'immissione nelle reti di distribuzione e di trasmissione, dal produttore ai clienti finali attraverso sistemi di distribuzione chiusi (SDC), sistemi efficienti d'utenza (SEU) e reti private, pur mantenendo un punto di connessione con la rete da utilizzare in caso di squilibri della produzione interna.

46. Definire una roadmap a medio-lungo termine per lo sviluppo delle tecnologie per le fonti rinnovabili. Lo sviluppo di una industria nazionale delle rinnovabili, competitiva sul mercato globale, richiede di attivare politiche adeguate per ciascuna delle filiere tecnologiche coinvolte, sul modello dell’Agenzia Internazionale dell’Energia, individuando punti di forza e debolezza ed elaborando proposte di intervento e priorità.

47. Promuovere un’azione specifica per il sostegno allo sviluppo delle rinnovabili termiche. I potenziali della generazione termica, benché spesso trascurati, sono enormi: oltre al solare termico basti pensare ai milioni di stufe, termocamini e camini a bassa efficienza che potrebbero essere sostituiti in pochi anni, o alle pompe di calore, che potrebbero favorire l’autoconsumo. A partire dal nuovo “conto termico”, è necessario sviluppare una normativa quadro chiara e stabile di promozione dell’utilizzo di tali fonti.

48. Predisporre una strategia nazionale per il rilancio della filiera delle biomasse tesa a valorizzare l’uso sostenibile delle risorse locali, ponendo freno a importazioni ambientalmente non controllate e non sostenibili. L’Italia è fra i primi importatore mondiali di legno per usi industriali e termici e utilizza appena un terzo della sua disponibilità annua di biomassa. Sviluppando una gestione sostenibile del nostro ingente patrimonio forestale è possibile incrementare la disponibilità di biomassa, utilizzabile anche per produrre energia. Occorre sviluppare i biocarburanti di seconda e terza generazione, caratterizzati da minori impatti ambientali e minori costi e promuovere la filiera del biogas/biometano. Infine, nel rispetto della gerarchia di gestione definita a livello europeo, sarà utile sviluppare anche la valorizzazione energetica, elettrica e termica, della frazione biodegradabile dei rifiuti.

49. Ridefinire il ruolo del settore termoelettrico in un sistema a forte penetrazione di rinnovabili. La crescita prevista delle fonti rinnovabili nei prossimi vent’anni sarà più che sufficiente a coprire l’aumento della domanda elettrica. Per quanto riguarda il settore termoelettrico, prevedendo la progressiva chiusura degli impianti obsoleti a carbone e di quelli a olio combustibile ormai marginali, ammortizzati che, oltre ad avere impatti negativi sull’ambiente contribuiscono anche a tenere alto il prezzo dell’energia elettrica, per i cicli combinati a gas, che svolgeranno funzione di *back-up*, possibilmente situati in

prossimità dei grandi centri di produzione da rinnovabili, si potrà introdurre un meccanismo di remunerazione proporzionale all'effettivo servizio reso.

VI. Tutela e valorizzazione dei servizi degli ecosistemi

La Road map europea per lo sviluppo della Green Economy dedica grande attenzione al ruolo del capitale naturale e dei servizi ecosistemici per una ragione molto semplice: la nuova economia si chiama green proprio perché punta su un'elevata qualità ecologica, mantenendo o ricostituendo gli stock di capitale naturale, tutelando e valorizzando i servizi forniti dagli ecosistemi, basi indispensabili per il nostro benessere e per il nostro sviluppo economico.

50. Tutelare e valorizzare il territorio italiano che, col suo straordinario patrimonio storico e artistico, paesistico e naturale, nonostante i fattori di pressione e di degrado presenti in diverse aree, mantiene un grande valore, fornisce servizi di grande importanza per la nostra qualità della vita, per diverse delle nostre attività economiche, consente di associare il made in Italy ad un'idea di qualità e di bellezza. Per mantenere questo patrimonio, interrompere i processi di degrado e alimentare attività di risanamento e recupero, occorre dare forza di legge a linee fondamentali che tutelino l'assetto del territorio italiano, che ne fermino il degrado e il consumo e forniscano i riferimenti per una riforma urbanistica, stabilendo, fra l'altro, che è vietato utilizzare nuove aree per edifici o infrastrutture se prima non si dimostra di non poter far fronte alle nuove esigenze recuperando costruzioni esistenti e aree dismesse.

51. Attuare un programma di riqualificazione delle città. Le città italiane, grandi e piccole, conservano grandi valori storici e architettonici, ma sono anche all'origine di fattori d'impatto. La riqualificazione, recupero e risanamento non solo dei centri storici, ma anche delle aree urbane periferiche e delle aree industriali dismesse, sono essenziali. Occorre dare più forza alle iniziative locali per rendere le città più sostenibili: programmi di recupero e di riqualificazione energetica, piani di azione per l'energia sostenibile (SEAP), progetti per Smart City, iniziative per raccolte differenziate spinte, piani di

mobilità sostenibile e via dicendo. Attivare un programma nazionale di riqualificazione urbana che, basandosi sulle migliori pratiche, promuova un quadro di riferimento, un supporto e una spinta per le iniziative locali, attivi progetti integrati e sia in grado di valorizzare l'impiego delle risorse disponibili (europee, nazionali e locali) e di attivarne di nuove.

52. Tutelare e valorizzare le aree naturali protette. Le aree naturali protette di terra e di mare, dai parchi alle riserve, dalle zone di protezione speciale ai siti di importanza comunitaria, anche a seguito della estesa diffusione territoriale, svolgono nel nostro Paese un importante ruolo strategico poiché tutelano la biodiversità e parti importanti del nostro territorio. Sviluppare attività di green economy coerenti con le finalità di elevata tutela ambientale (agricoltura di qualità ecologica, turismo formativo, uso di energie rinnovabili, efficienza energetica degli edifici, forme di mobilità sostenibile, raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti ecc), nelle parti di tali aree dove sono presenti insediamenti e attività economiche, contribuisce a mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente e offre occasioni di sviluppo e di lavoro soprattutto ai giovani.

53. Tutelare le risorse idriche, realizzare usi efficienti e migliorare la qualità delle acque, attuando le Direttive europee del settore, adeguando delle dotazioni idriche pro capite agli standard europei, migliorando, dove necessario, i sistemi di approvvigionamento, il risanamento e la qualità dei corpi idrici nonché gli impianti di fognatura e depurazione. Serve un programma per intensificare gli interventi sulle reti acquedottistiche per ridurre le perdite, attualmente intorno al 35/40% e un adeguamento del metodo tariffario per promuovere il risparmio idrico, con attenzione alla progressiva riduzione dell'uso di acque di elevata qualità per usi non potabili, nonché l'introduzione di meccanismi che incentivino il riutilizzo dell'acqua in impieghi compatibili.

54. Accelerare le bonifiche e il recupero dei siti contaminati per recuperare l'utilizzo di aree importanti, riducendo il consumo di nuovo suolo. Inserendo la bonifica delle acque sotterranee nel quadro del raggiungimento degli obiettivi di qualità della risorsa idrica, differenziando i tempi rispetto alla bonifica dei suoli contaminati, è possibile garantire una più rapida restituzione agli usi legittimi dei terreni bonificati. Per favorire la ripresa

di attività produttive in siti bonificati è utile raccordare la normativa in materia di bonifiche con quella sulle attività industriali, in particolare con la nuova Direttiva sulle emissioni industriali. Occorre dare piena implementazione alle procedure previste per i Siti di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale, a partire dal rifinanziamento del Programma CIPE nel Piano per lo Sviluppo Economico.

55. Realizzare una gestione sostenibile del patrimonio forestale. La superficie forestale complessiva in Italia di circa 11 milioni di ettari (il 36,2% della superficie del Paese), dal 1920 ad oggi l'estensione delle foreste italiane è triplicata a causa dell'abbandono di pascoli e di aree agricole in montagna. Per sviluppare una gestione sostenibile di questo patrimonio sono necessarie misure di sostegno con un nuovo sistema di incentivi, non più orientato unicamente alla produzione, finanziato con una quota delle risorse risparmiate grazie alla contabilizzazione

degli assorbimenti forestali, con risorse derivanti dal mercato delle emissioni di anidride carbonica (ETS) oppure dalle risorse derivate dalla *carbon tax*. Occorre attivare un meccanismo di certificazione della sostenibilità della gestione forestale, assicurando la tutela del patrimonio forestale e il controllo della filiera del legname; incrementare la produzione di legname di qualità e utilizzare gli scarti di lavorazione come biomassa ad uso energetico; valorizzare anche i prodotti forestali non legnosi (funghi, tartufi, castagne, pinoli, sughero, erbe aromatiche e medicinali e altri prodotti).

VII. Sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica

Le filiere agricole, da quella prioritaria delle produzioni alimentari, fino a quelle delle agroenergie, delle produzioni di materiali biodegradabili, dell'agriturismo e della gestione forestale e del territorio, possono avere importanti prospettive di sviluppo puntando sull'elevata qualità ecologica.

56. Preservare la destinazione d'uso ed arrestare il consumo del suolo agricolo. La superficie agricola totale è scesa dal 1990 al 2010 da 22,7 milioni di ettari a 17,27, quella utilizzata da 15 milioni di ettari a 12,88: ciò è avvenuto per l'abbandono di attività

agricole in particolare in aree montane e collinari e per il consumo di suolo per lo sviluppo degli insediamenti e delle infrastrutture. Questi numeri, fra l'altro, evidenziano che, senza intaccare la priorità delle produzioni agroalimentari, c'è ampio spazio per lo sviluppo di fonti rinnovabili in vaste aree ormai non più coltivate e che occorre favorire il mantenimento e il ritorno ad attività agricole, e il reddito da esse prodotto, per invertire la tendenza alla riduzione della superficie agricola utilizzata e che va frenato il consumo e la cementificazione di suolo agricolo anche attraverso la destinazione diversa da quella corrente degli oneri di urbanizzazione, da impiegare per obiettivi di tutela e di riqualificazione ambientale.

57. Promuovere la multifunzionalità e la pluriattività nelle aree agricole, in particolare affidando alle imprese agricole la fornitura di beni e servizi diretti alla manutenzione del territorio. Tutelare le risorse naturali a garanzia della biodiversità con la collaborazione di agricoltori destinatari di misure fiscali agevolate. Avviare un piano di opere ed infrastrutture dirette alla messa in sicurezza ed alla stabilità del territorio, anche utilizzando risorse già destinate alle cosiddette grandi opere rimaste incompiute o non autorizzate.

58. Favorire l'occupazione giovanile in filiere agricole di qualità ecologica con misure di accesso agevolato al credito e agevolazioni fiscali in grado di ridurre il costo del lavoro

59. Rafforzare l'informazione dei consumatori, costruire un quadro trasparente di regole nella comunicazione al consumatore delle caratteristiche degli alimenti, della loro origine territoriale e delle modalità dei processi di produzione al fine di promuovere scelte responsabili e della possibilità di orientare i consumi verso acquisti consapevoli di prodotti alimentari salubri e green.

60. Promuovere lo sviluppo delle agroenergie tramite impianti di piccola taglia operanti nel raggio di una filiera corta con utilizzo prevalente di residui di produzione e di rifiuti presenti sul territorio.

61. Migliorare l'uso della risorsa idrica in agricoltura attraverso l'incentivazione di modalità razionali di irrigazione, attraverso il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi. Adottare specifiche iniziative per analizzare le cause e prevenire il

fenomeno delle perdite e degli sprechi idrici in agricoltura e lungo la filiera alimentare.

62. Promuovere l'agricoltura biologica e le buone pratiche agronomiche che consentano di tutelare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo, aumentare e mantenere la qualità del territorio, la fertilità organica del suolo ed il sequestro di carbonio. Adottare gli strumenti necessari per preservare le colture tradizionali e biologiche da commistioni e contaminazioni con colture geneticamente modificate, tutelando altresì peculiarità e specificità produttive. Rafforzare le regole comunitarie per l'etichettatura di alimenti e mangimi con presenza di organismi geneticamente modificati (OGM), assicurando la massima trasparenza.

63. Promuovere il ruolo dell'agricoltura nei territori montani e collinari e nelle aree protette, nonché nelle aree urbane, anche nell'ambito dei programmi regionali di sviluppo rurale, per valorizzare filiere agricole di qualità ecologica e progetti legati alla multifunzionalità ed alla produzione sostenibile, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

VIII. Sviluppo di una mobilità sostenibile

Una mobilità sostenibile mentre riduce le emissioni, gli impatti ambientali e della congestione dei trasporti, promuove nuove possibilità di sviluppo e di occupazione.

64. Puntare su una mobilità urbana sostenibile. La stragrande maggioranza delle emissioni inquinanti e degli impatti sociali dei trasporti in Italia avviene per gli spostamenti al di sotto dei 30 km e quindi relativi alle città. Puntare su una mobilità urbana sostenibile significa potenziare il trasporto pubblico urbano, garantendo sedi dedicate, nodi urbani efficienti, maggiore velocità e investimenti adeguati finanziabili anche con proventi dei pedaggi e delle tasse di circolazione; significa incrementare notevolmente la modalità ciclo-pedonale (puntando al 15% degli spostamenti in bici) e sviluppando il car sharing, il bike sharing e il car pooling.

65. Promuovere la diffusione di veicoli a basse emissioni con pedaggi differenziati e altre forme di incentivazione – Il parco circolante in Italia – primo in Europa con oltre

seicento autoveicoli ogni mille abitanti – va reso più sostenibile sia numericamente, riducendo il traffico e gli autoveicoli circolanti in particolare nelle città, sia qualitativamente, attraverso la sostituzione dei veicoli più inquinanti con quelli a basse emissioni (sotto i 95g di CO₂ per km) e con quelli a gas, ibridi ed elettrici. Nel 2030 un veicolo circolante su due deve far parte di queste tipologie a basse emissioni. Per facilitare questa transizione sarebbe utile adottare la Direttiva Eurovignette (che prevede pedaggi differenziati in base alle emissioni) e forme di incentivazione alla sostituzione con veicoli a basse emissioni.

66. Sviluppare infrastrutture digitali al servizio dei trasporti – Lo sviluppo delle applicazioni “smart” e delle soluzioni ITS, alla gestione della mobilità possono permettere riduzioni fino al 40% delle code, del 25% dei tempi totali di viaggio, del 10% nei consumi di carburanti, del 22% nell’emissione di inquinanti, migliorando notevolmente anche l’efficienza del trasporto merci in ambito urbano.

67. Raddoppiare al 2030 la quota modale del trasporto delle merci e dei passeggeri su ferrovia regionale. Per raddoppiare la quota di merci trasportate su ferrovia, raggiungendo la performance attuale del 20% della Germania, servono interventi sulla rete finalizzati all’aumento della capacità, rimuovendo strozzature e colli di bottiglia, a mettere in circolazione treni più lunghi, con capacità di carico maggiore, a favorire l’intermodalità in particolare nei principali scali portuali, dove il combinato ferroviario dovrebbe raggiungere quota 50% entro il 2030. Per incrementare il trasporto dei passeggeri va invertita la tendenza alla riduzione dei finanziamenti destinati al trasporto ferroviario locale regionale.

68. Far decollare il telelavoro. L’Italia, considerando l’Europa a 15, è ultima in classifica per il telelavoro: ha il 3,9% degli occupati contro una media europea dell’8,4%, con la Danimarca al 16%, il Regno Unito al 9,6%, la Germania all’8,5% e la Francia al 7%. La soluzione ottimale sarebbe la riduzione del 5% del numero medio degli spostamenti giorno al 2020 e del 20% al 2030, con aumento delle ore lavorate mensili in telelavoro del 50% al 2020 e del 150% al 2030 rispetto ai dati attuali.

69. Raggiungere il target europeo per i biocarburanti, in linea con gli orientamenti e le direttive comunitarie, puntando su quelli di seconda e terza generazione e sul

biometano - I biocarburanti di seconda e terza generazione hanno bassi impatti sull'ambiente e sulle produzioni agroalimentari. Con tali biocarburanti e col biometano, l'Italia, che dispone di buoni potenziali e di alcune eccellenze in questi campi, può raggiungere la percentuale, fissata a livello Europeo, del 10% del consumo di carburanti nel 2020 e proseguire poi fino a raggiungere il 20% nel 2030.

70. Realizzare un trasporto marittimo a bassi consumi energetici. Il settore marittimo del trasporto delle merci è il secondo settore per tonnellate per chilometro trasportate in Italia (23%) ed è secondo per emissioni di CO2 e consumi finali di energia. Adottando misure di miglioramento tecnologico e gestionale del trasporto marittimo è possibile arrivare a una riduzione del 35% dei consumi energetici del settore al 2030 con vantaggi ambientali e di competitività economica.